

La rete della sicurezza
L'Italia espelle un imam da Vicenza
Mappa segreta per blindare il Paese

Un imam di Noventa Vicentina è stato espulso dall'Italia. Sono stati alcuni fedeli della sua moschea a segnalarne la «radicalizzazione». L'Italia, inoltre, prepara una mappa dei luoghi pubblici a rischio.

Mangani e Pezzini
 alle pag. 4 e 7

L'Italia espelle l'imam estremista aveva chiamato sua figlia Jihad

► Predicava nel Vicentino, rimpatriato in Marocco: vicino all'ideologia islamista
 ► Mohammed Madad, 52 anni, avrebbe potuto agevolare i gruppi di terroristi

PER MOTIVI DI ORDINE PUBBLICO E SICUREZZA NON POTRÀ TORNARE FINO AL 2031 PERICOLOSI I SERMONI PER I RAGAZZI

IL CASO

Martedì sera l'hanno portato a Fiumicino, caricato su un aereo per il Marocco, e costretto a lasciare l'Italia dove «non potrà tornare per quindici anni». La carriera religiosa di Mohammed Madad si è conclusa bruscamente con un decreto di espulsione poiché, secondo la Digos di Vicenza, «rappresentava un pericolo per la sicurezza nazionale». Qualche mese fa era stato assunto dal centro islamico di Noventa Vicentina e sono stati proprio alcuni fedeli della moschea a segnalare la «progressiva radicalizzazione» dell'imam.

DA OPERAIO A PREDICATORE

Mohammed Madad ha 52 anni, marocchino, era in Italia dal 1990. Ci era arrivato per lavorare, prima come operaio in un allevamento di polli a Bagnolo (Reggio Emilia), poi aveva aperto una macelleria, e progressivamente si era dedicato con fervore all'attività di predicatore. La polizia lo teneva d'occhio dal 2005 quando si era trasferito a Carpineti, sulle colline emiliane, e aveva cominciato a dispensare sermoni dai toni sempre più radicali alla ventina di musulmani che frequenta-

no i centri di preghiera di Gatti e Felina.

Il decreto di espulsione è stato firmato dal Ministero dell'Interno ed è, in qualche modo, il logico epilogo di un'indagine che la questura di Vicenza ha condotto negli ultimi quattro mesi. A marzo, infatti, Madad aveva visto premiato il suo attivismo religioso. E dai piccoli luoghi di preghiera della provincia di Reggio Emilia - ricavati per lo più in qualche garage privato - si era spostato a Noventa Vicentina dove si era guadagnato un'assunzione come predicatore nel centro islamico Asonna, uno dei più frequentati della zona.

«Alla preghiera della sera vi partecipano anche due o trecento persone» dice il sindaco di Noventa. Il quale è stato uno dei primi a raccogliere i malumori dei frequentatori del centro Asonna, indispettiti e intimoriti dai contenuti sempre più violenti e oltranzisti delle prediche di Madad. Segnalazioni arrivate in breve tempo anche alla Digos di Vicenza che per altro stava già indagando sul suo conto in collaborazione con la questura di Reggio Emilia che non ha mai smesso di interessarsi a lui.

Trasferendosi a Noventa l'imam marocchino aveva lasciato a Carpineto la moglie e quattro figli, due maschi e due femmine una delle quali aveva chiamato Jihad, «guerra santa». Tornava a casa un paio di giorni la settimana e, stando a quanto sostiene la polizia, per la sua famiglia non

erano momenti di serenità: «Aveva atteggiamenti particolarmente violenti e autoritari con i due figli maschi che a suo dire non crescevano secondo i rigidi dettami della sua religione». Un mese fa moglie e figli erano partiti per il Marocco.

SILENZIO SULLE STRAGI

Il sindaco di Carpineti ricorda che dopo le stragi di Parigi del 13 novembre Madad aveva sostenuto in pubblico che gli attentatori del Bataclan «non erano veri islamici». Ma più recentemente a Noventa Vicentina di fronte alle sollecitazioni di alcuni frequentatori del centro islamico che gli chiedevano di prendere posizione contro gli autori delle stragi di Bruxelles e di altri attentati aveva scelto il silenzio. «I suoi sermoni, specie quando parlava ai più giovani, erano infarciti di odio nei confronti della cultura occidentale».

Di lui si dice che arrotondasse lo stipendio con una misteriosa attività di «stregone» portata avanti in nome delle proprie credenze. Riti magici, esorcismi, promesse di guarigione. Tuttavia non era mai finito sotto indagine, neppure per i presunti maltrattamenti ai figli, tanto da far dire al suo avvocato che «nel decreto di espulsione non si fa alcun riferimento a fatti specifici. Io penso che Mohammed Madad presenterà ricorso al Tar chiedendo di poter tornare nel nostro Paese».

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

